

da La Repubblica del 19 febbraio 2009

Lettere: psicologa in carcere, a 3 ore l'anno per ogni detenuto

di Carla Fineschi

Sono precaria ultraventennale. Come tanti psicologi penitenziari, in tale situazione dal 1982, anno in cui il Ministero di Giustizia ha selezionato, attraverso titoli e colloqui, degli esperti in psicologia, che avrebbero dovuto esplicitare l'osservazione ed il trattamento del detenuto.

Sappiamo infatti, dalla nostra Costituzione, che la detenzione non dovrebbe essere solo punitiva, ma anche rieducativa. Con l'amministrazione penitenziaria abbiamo un accordo (unilaterale) che non prevede ferie e malattia, a 17,63 euro lorde all'ora, senza un numero fisso di ore mensile.

Per capire di quale lavoro si tratta dico solo che tra la popolazione carceraria il suicidio è 21 volte di più della popolazione nazionale. Viene richiesto loro di valutare, all'ingresso del detenuto, di fare relazioni scientifiche sulla personalità, di sostenerli nei momenti di difficoltà, di tamponare qualsiasi emergenza di disagio psicologico.

Per tutte queste attività, quando va bene ci sono 3 ore all'anno per detenuto, il più delle volte di meno. Dal 1982 i vari governi dicono che non ci sono fondi; una mia collega è andata in pensione a 65 anni, senza aver mai avuto diritto a ferie e malattie, e non avrà nemmeno la pensione. Se un privato facesse lo stesso, cosa farebbe lo Stato?